

QUAESTIONES CONVIVALES:
COMPOSIZIONE E FONTI, TRADIZIONE E RIPRESE

Abstract: The *Quaestiones Convivales* may be considered a ‘minor work’, but it contains no less than nine books, in which Plutarch, following in the wake of Plato, Xenophon and others, collected in written form the most interesting learned conversations that took place during banquets. Since early times scholars have tried to determine whether this work mirrors conversations really held at the table and to what extent it was influenced by literary antecedents. A painstaking philological reading allows a glimpse into Plutarch’s method and leads to the conclusion that the several books should be dated at different times.

Keywords: *Table Talks*, Philosophical tradition, *Hypomnemata*, Collection, Dating, Imitations.

Le *Conversazioni a tavola* o *Quaestiones Convivales* sono un’opera per così dire ‘minore’ di Plutarco, ma composta di ben nove libri. È lo scritto più lungo del *corpus Plutarcheum*. Nell’introduzione l’autore scrive a Sosio Senecione, consigliere di Traiano (*Sosius* in latino¹: in greco si usa sempre la forma Σόσσιος, con doppio sigma, forse per questioni di pronuncia). A lui dedica e manda i primi tre libri (poi agghiuverà via via gli altri sei, dedicandogli ogni singolo libro). Qui gli scrive che, assecondando il desiderio da lui espresso, ha raccolto per iscritto la parte migliore delle conversazioni dotte avvenute a tavola, seguendo in ciò l’esempio di Platone e Senofonte, Aristotele e Speusippo, Epicuro e Pritanide, Ieronimo e Dione (discepolo e amico di Platone). È quindi chiaro che Plutarco è ben conscio di immettersi con questa scelta in una lunga e gloriosa tradizione letteraria, il cui modello più celebre è addirittura il *Simposio* di Platone. Per questo, da sempre ci si chiede fino a che punto l’opera rispecchi davvero le conversazioni avvenute (a casa di Sosio, a Roma o in Grecia, in casa di Plutarco o di

* La prima versione fu presentata al Convegno Plutarcheo di Cáceres, alla Universidad de Extremadura, e pubblicata in M. Sanz Morales - R. González Delgado - M. Librán Moreno - J. Ureña Bracero (eds.), *La (inter)textualidad en Plutarco, Actas del XII Simposio Internacional de la Sociedad Española de Plutarquistas (Cáceres 8-10 octubre 2015)*, Cáceres-Coimbra: Universidad de Extremadura, 2017, 321-343.

¹ Non *Socius*, come scrive ripetutamente Vamvouri Ruffy 2012, 11 ecc. (forse uno scherzo del correttore automatico del computer?).

amici, a Cheronea o altrove) e in quale misura risenta dei modelli della letteratura anteriore².

Ad una lettura anche cursoria si nota che l'esposizione è per lo più rapida e priva di qualsiasi descrizione, presentazione o illustrazione. Perciò E. Graf (1888) era dell'opinione che si tratti veramente di ricordi personali, forse basati su appunti. Al contrario K. Hubert (1911) sottolineava piuttosto l'importanza delle fonti letterarie per ognuna delle questioni discusse e si esprimeva quindi per la sostanziale finzione letteraria dell'opera. Molti studiosi, da Hirzel (1895) a Ziegler (1949: trad. italiana 1965), hanno cercato di conciliare le due posizioni, puntando ad una soluzione per così dire intermedia. Si può pensare ad appunti (o ὑπομνήματα) risalenti ad epoca anteriore, anche giovanile, ripresi e rielaborati più tardi per la pubblicazione, forse avvenuta tra il 100 e il 120 d.C. Questa, almeno, è l'autorevole opinione di K. Ziegler³. Porta verso questa datazione la dedica di tutti i libri a Sosio Senecione, consigliere di Traiano, console nel 99 e poi nel 107⁴ (e vari riferimenti all'età matura di Plutarco, ma vi sono anche sunti di conversazioni avvenute parecchi anni prima). Tra l'altro a Sosio Senecione Plutarco dedicò anche il *De profectibus in virtute* e poi, forse, tutte le sue *Vite Parallele*: di certo le vite di *Teseo-Romolo*, *Demostene-Cicerone* e *Dione-Bruto*⁵.

Se sulla data della composizione delle *Questioni Conviviali* sembra ormai raggiunta un'opinione abbastanza concorde⁶, lo stesso non si può dire per l'altro fronte. François Fuhrmann, l'editore 'principe' dell'opera nella PUF (che è indubbiamente l'edizione più autorevole, di ri-

² Per un inquadramento complessivo dell'opera vd. in particolare Ziegler 1965, 295-299; Titchener 2011, 35-48; Klotz 2011, 161-178; Klotz 2014, 207-210.

³ Vd. Ziegler 1965, 297.

⁴ Su Q. Sosio Senecione vd. Groag 1927, 1180-93 (in part. 1188-92); Ziegler 1965, 68-69; Jones 1970, 98-104; Jones 1971, 54-57; Teodorsson 1989, 32-33; Puech 1992, 4883; Stadter 2015, 36-42.

⁵ Cf., in partic., Pelling 2002, 270; Klotz 2007, 651-652; Pelling 2011, 207-209.

⁶ La datazione considerata ormai 'classica' è offerta da Jones 1966a, 72-73 (cf. Jones 1971, 56 e 137): dopo il 99 (anno del primo consolato di Senecione) e prima del 116 (anno della morte di Senecione); cf. Klotz - Oikonomopoulou 2011, 4-5; Pelling 2011, 207, n. 3. Stranamente, Vamvouri Ruffy 2012, 12 indica gli anni 89-115 (ma senza darne una motivazione: forse un refuso di stampa?). Al contrario, Stadter 2015, 107 (cf. Stadter 1999, 490) sembra restringere la datazione agli anni 105-115, mentre Fuhrmann 1972, p. xxvi riferiva la composizione dell'opera "au cours de la 2^e décennie du II^e siècle".

ferimento)⁷ ha riproposto con forza le considerazioni su “l’aspect livresque de ses prétendues conversations” (p. xi), che lo portano a pensare a “notes prises par Plutarque sur ses lectures”⁸. Fuhrmann arriva a congetturare le precise fonti librerie dell’opera: da un lato pensa alle raccolte (perdute) di Aristosseno di Taranto, di Perseo Stoico e di Didi-mo Calcentero, e dall’altro – da un punto di vista generale – all’influenza di Platone e dell’Accademia, di Erodoto e Senofonte, gli Attidografi e la scuola ippocratica, Aristotele e le raccolte di *Problemata* inclusi nel *Corpus Aristotelicum*, Teofrasto e Dioscoride, le raccolte di fatti e detti celebri, ecc.

Il monumentale lavoro di commento svolto da Sven-Tage Teodors-son, in tre volumi⁹, prosegue decisamente in quella direzione e fornisce indicazioni preziose sulle fonti letterarie delle *Conversazioni a tavola*.

Non deve però sfuggire che queste splendide ricerche intertestuali mettono in luce le fonti delle conversazioni, delle opinioni espresse dai vari interlocutori, della cultura che caratterizza le diverse argomen-tazioni, della raffinata preparazione culturale delle varie figure del ‘cir-colo plutarco’, tutte persone colte, “professionels, grammariens et rheteurs” (come scrive la Frazier)¹⁰: non dimostrano che tali scritti siano la fonte dell’opera di Plutarco. Sono le fonti della cultura di Sosio e di Plutarco, di Lampria e di Autobulo, di Ammonio e di Boeto, e dei tanti personaggi, tutti intellettuali, dotti ed educati, che intervengono ad esprimere le loro opinioni durante i vari simposi e banchetti, sempre colti e raffinati, anche quando si svolgono tra amici, in privato.

Al contrario, la stessa dedica a Sosio, ripetuta ad ogni libro, con la riproposizione di alcuni discorsi tenuti addirittura da lui stesso e di altri ragionamenti avvenuti in sua presenza; la citazione (e il mantenimento) dei nomi reali di amici e conoscenti, con relazione più o meno ampia dei loro discorsi; la stesura a volte rapida, sommaria e frettolosa delle conversazioni, che lascia spazio (come è stato rilevato da molti studio-

⁷ Il volume IX (*Propos de table*) è uscito in tre tomi: il primo è del 1972, il secondo del 1978 (entrambi curati da Fuhrmann), mentre il terzo è uscito nel 1996, curato da Françoise Frazier e Jean Sirinelli (con la revisione di F. Fuhrmann), con un’importante “Postface” della Frazier, p. 177-207.

⁸ Fuhrmann 1972, p. xiii (ovviamente il corsivo è mio).

⁹ Il vol. I è uscito nel 1989, il vol. II nel 1990, il vol. III nel 1996.

¹⁰ Frazier 1996, 194.

si)¹¹ a ripetizioni, incongruenze, contraddizioni e negligenze – la stessa mancanza (spesso) di critica e di obiezioni personali da parte dello scrittore – depongono certamente per la storicità delle conversazioni riportate e, in generale, per le ragioni che inducono a ritenere che le *Conversazioni a tavola* siano davvero una raccolta di appunti e ‘souvenirs’, sistemati in gruppi di dieci per libro e resi noti senza una grande rielaborazione letteraria e concettuale: solo un certo numero di brani risultano – come vedremo fra poco – riveduti ed ampliati al momento della ‘confezione’ della raccolta.

L’opera è ritenuta dunque, nel suo complesso, una delle ultime di Plutarco. Il suo titolo invero non compare nel cosiddetto Catalogo di Lampria (a meno che non sia da identificare con gli *Apomnemonemata* citati come n. 125)¹². Il testo è arrivato a noi in pratica grazie ad un unico manoscritto, il codice T (Vindobonense Gr. 148, del X secolo o dell’inizio dell’XI): da questo derivano altri dodici codici successivi, che sono copie utili solo perché alcune parti del manoscritto viennese sono andate perdute o sono state danneggiate dopo le varie trascrizioni. Siccome però il codice viennese presenta un testo poco accurato, segnato spesso da lacune e incertezze, l’edizione dell’opera non è affatto facile. Lo attesta il fatto che, malgrado oggi ci siano ormai parecchie edizioni disponibili, il testo risulta qua e là edito in maniera tuttora insoddisfacente.

Qualche attenzione editoriale è stata data (in particolare da Kurt Hubert)¹³ anche alla tradizione indiretta, cioè alle citazioni antiche, fatte da altri autori di epoca successiva. Infatti l’opera fu presto ben nota e apprezzata nell’antichità. Aulo Gellio (125-180 ca.) la conosce e la cita quattro volte¹⁴. Precisi rapporti intertestuali sono stati rilevati nei *Deipnosophisti* di Ateneo (una dozzina di brani), in Clemente Alessandrino (più nel *Pedagogo* che negli *Stromateis*), nella *Storia Varia* di

¹¹ Basti rimandare a Fuhrmann 1972, p. x-xii (che rimanda a Abramowiczówna 1960, 58, 64, 70, 76); cf. Abramowiczówna 1962, 80-88 e König 2007, 44. Anche Frieda Klotz, nonostante la sua visione culturalmente unitaria dell’opera, riconosce che “Its sprawling form has frustrated scholars, who have struggled to make sense of its unruly and seemingly illogical structure” (Klotz 2014, 208).

¹² Cf. Fuhrmann 1972, p. xxvii; sul cosiddetto Catalogo di Lampria si veda in particolare Irigoin 1987, p. ccciii-cccxviii.

¹³ Hubert 1938, 307-328; cf. p. xvii s. della sua edizione (Hubert 1971=1938).

¹⁴ Vd. in proposito Klotz - Oikonomopoulou 2011, 233-37.

Eliano (una mezza dozzina di passi), nel *De abstinentia* di Porfirio, e poi anche in Eusebio e Giovanni Lido¹⁵.

Il caso più interessante e clamoroso è quello di Macrobio (fine IV-inizio V sec.), che nel settimo libro dei suoi *Saturnali* riprende e traduce in latino un certo numero delle *Questioni Conviviali* di Plutarco senza citarlo (solo una volta ricorda il nome di Plutarco tra gli autori di *Quaestiones Convivales*, insieme ad Aristotele e Apuleio)¹⁶.

Hubert ha indagato ampiamente queste riprese o ‘ri-usi’ di Plutarco, cercando di capire se Macrobio aveva un testo migliore o più completo del nostro. Ma, anche là dove lo scrittore latino appare più chiaro o esplicito, la sua versione non risulta di alcuna utilità ai fini della costituzione del testo plutarco. Macrobio, oltre a cambiare tutti i nomi degli interlocutori e le situazioni, si permette chiaramente un certo numero di piccole libertà, aggiungendo e sottraendo.

Osservazioni analoghe sono state fatte per Michele Psello, che nel XI sec. riprende alcune delle *Questioni Conviviali* nella sua *Omnifaria Doctrina*.

Fatta questa presentazione complessiva, vorrei ora proporre alcune mie osservazioni filologiche sulla composizione dell’opera, che a mio avviso merita un’attenzione maggiore di quanta ne ha avuto finora.

Infatti, forse sullo slancio della bella “Postfazione” proposta da Françoise Frazier nel 1996, negli anni successivi ci sono stati diversi studi dedicati a valorizzare il contenuto complessivo dell’opera e alla sua interpretazione sociologica, filosofica, retorica e pedagogica. Mi riferisco in particolare, oltre alla lunga introduzione al volume di Scarcella (1998), alle pagine di König (2007) e ai vari studi inclusi nella raccolta edita da Klotz & Oikonomopoulou (2011), tra i quali si segnala in particolare la “Survey of scholarly appraisal” proposta da Frances B. Titchener¹⁷, insieme ai preziosi contributi presentati da Frieda Klotz e di Christopher Pelling¹⁸. Queste pubblicazioni, insieme al recentissimo Blackwell’s *Companion to Plutarch* (curato da Mark Beck, 2014) e allo splendido volume di Stadter 2015, hanno riportato in forte evidenza la necessità di un ritorno ad un commento storico-filologico che cerchi di

¹⁵ Cf. in proposito Irigoien 1987, p. ccxxvii ss.

¹⁶ Cf. Fuhrmann 1972, p. xxx s. (con bibliografia) e König 2007, 45 e n. 5. S’aggiunga il recente contributo di Setaioli 2015, 101 ss.

¹⁷ Titchener 2011, 35-48.

¹⁸ Klotz 2011, 161-178; Pelling 2011, 207-231.

riconoscere il tempo di composizione delle varie parti delle *Questioni Conviviali* e la particolarissima genesi di quest'opera, puntando alla datazione e alla valutazione storica di ogni singola questione (e alla spiegazione dell'origine delle contraddizioni, degli errori e delle omissioni che nell'opera s'incontrano).

Ho già detto che ognuno dei nove libri ha una sua prefazione con dedica a Q. Sosio Senecione. La prefazione (prologo o proemio) del libro I presenta in verità la prima triade di libri. Plutarco scrive infatti a Sosio (612E)¹⁹: "... mi ci sono messo, e ti mando già (ἤδη σοι πέπομφα²⁰) tre dei libri, ciascuno comprendente dieci questioni, e ti manderò presto anche gli altri, se questi ti sembrano non completamente indegni della Musa e di Dioniso". Dunque Plutarco ha concepito un'opera in tanti libri (non dice quanti saranno in tutto), ma prevede che la concluderà presto (ταχέως). La cosa è a mio avviso importante.

In questo primo proemio Plutarco fa la dedica a Sosio Senecione (612C Τὸ "μισέω μνάμονα συμπόταν", ὃ Σόσσιε Σενεκίων), partendo dal detto poetico "Odio il convitato con buona memoria" (un detto che sottintende: 'a tavola si può dire anche qualche sciocchezza'), ma prosegue affermando: "Siccome anche a te sembra giusto" (612D Ἐπεὶ δὲ καὶ σοὶ δοκεῖ...) che rimanga il ricordo dei discorsi seri fatti a tavola, come hanno testimoniato anche famosissimi filosofi, quali "Platone, Senofonte, Aristotele, Speusippo, Epicuro, Pritanide, Ieronimo e Dione Accademico, che hanno considerato degno di interesse mettere per iscritto discorsi fatti a simposio (ἀναγράψασθαι λόγους παρὰ πότον γενομένους); e – prosegue – hai espresso l'opinione (ῥήθης τε) che dei ragionamenti fatti qua e là (σποράδην), spesso a Roma da voi e da noi in Grecia, a tavola e tra i calici, noi²¹ dobbiamo raccogliere insieme (συναγαγεῖν) quelli appropriati (τὰ ἐπιτήδεια), io mi ci sono messo e già ti mando tre dei libri della raccolta: gli altri te li manderò presto".

¹⁹ Per semplicità, faccio riferimento al testo edito dalle Belles Lettres (PUF), senza riportarlo integralmente.

²⁰ Naturalmente sarebbe "ti ho mandato", ma bisogna tener conto del cosiddetto stile epistolare.

²¹ Molto interessante questo plurale! Plutarco usa spesso il cosiddetto *pluralis maiestatis* (o *modestiae*), che equivale a dire "io": ma, in questo passo, contrappone ad ἡμᾶς... συναγαγεῖν una splendida serie di singolari (πρὸς τοῦτο γενόμενος... πέπομφα... πέμψω δὲ...). Pertanto questo "noi" va inteso in senso proprio, come "noi tutti", io e i miei alunni, o forse addirittura noi del gruppo o 'circolo plutarcheo'.

Le parole usate in questo prologo sono importanti – come rilevavano già Graf, Hirzel, e la Abramowiczówna²² (con buona pace di Fuhrmann e Teodorsson²³) – e indicano con precisione i diversi momenti dell’operazione. Si parla del vecchio, tradizionale problema di “mettere per iscritto” i discorsi fatti oralmente, improvvisati a simposio (ἀναγράφασθαι λόγους)²⁴, come hanno fatto Platone e tanti altri. Due termini sono importanti: si parla dei discorsi τῶν σποράδην... φιλολογηθέντων, ben distinti (come ha appena detto) dalle sciocchezze o banalità che è meglio dimenticare. Φιλολογεῖν, è stato notato²⁵, è verbo caro a Plutarco: è un sinonimo per così dire minore (o modesto) di φιλοσοφεῖν. È l’attività più modesta (o meno pretenziosa) di chi persegue non proprio la sapienza (φίλος + σοφία), ma la ragione, cioè fa un ragionamento (φίλος + λόγος). Si parla cioè dei ragionamenti fatti a tavola, che hanno una loro serietà razionale, anche se magari non sono propriamente discorsi filosofici.

Eppure, si dirà subito e sarà ripetuto spesso, la filosofia non è così lontana, e non è affatto bandita dal simposio, anzi... al banchetto bisogna parlare φιλοσοφοῦντα μὴ δοκεῖν φιλοσοφεῖν (614A): “to philosophise without seeming to do so”²⁶.

In secondo luogo bisogna prestare attenzione ai due verbi ‘librari’ che qui vengono impiegati: ἀναγράφασθαι e συναγαγεῖν. Il primo (s’è detto) indica il classico e antico problema del mettere per iscritto i discorsi ascoltati o fatti oralmente: un problema tipico di diversi dialoghi platonici. Ma non è questo che Sosio ha suggerito a Plutarco.

A quanto dice il testo, Sosio gli ha consigliato di raccogliere insieme (συναγαγεῖν) quelli appropriati, adatti allo scopo, utili, significativi (τὰ

²² Graf 1888, 59; Hirzel 1895, II 224; Abramowiczówna 1960, 15; Abramowiczówna 1962, 85.

²³ Fuhrmann 1972, p. xi; Teodorsson 1989, 36 s.

²⁴ Il verbo non significa affatto “trascrivere”, come vorrebbe Scarcella 1998, 259 n. 15: basta consultare il dizionario *GI* di F. Montanari o il LSJ, s.v.

²⁵ In particolare da Abramowiczówna 1960, 15 (cf. 1962, 85), la quale ha acutamente osservato che Plutarco tende a ridurre la differenza tra φιλοσοφεῖν e φιλολογεῖν, e non per caso impiega proprio questo verbo anche nel finale dell’opera, nella chiusa del IX libro (748D). È quasi incredibile che Teodorsson 1989, 37 si chieda se “this was intentional” e Teodorsson 1996, 389 ripeta: “Whether this is due to accident or intention we can only guess”. È certamente una parola-chiave, che collega il prologo I e la chiusa IX nello stesso preciso messaggio ideologico e culturale.

²⁶ Pelling 2011, 212.

ἐπιτήδεια). Ha suggerito di fare una raccolta (συναγωγή²⁷) di quelli significativi: dunque una selezione. Evidentemente dà per scontato – o, più probabilmente, sa – che Plutarco li ha già messi per iscritto, almeno in parte o in appunti. Per questo Plutarco può promettere che farà alla svelta (ταχέως): deve solo fare ordine (e una scelta) tra le schede scritte che ha già, o tutt'al più rielaborare note e stesure che ha fatto in passato, in vari momenti. Leggendo l'opera risulta evidente che ci sono molte parti scritte anche parecchio tempo prima.

Anche senza correre troppo in avanti, la conferma di questa interpretazione viene subito all'inizio della prima questione del libro²⁸: πρῶτον δὲ πάντων τέτακται. Ecco un altro verbo importante: non dice 'ho scritto', 'ho composto', 'ho pensato', ma "Prima di tutte è stata messa, posta, collocata, la questione del filosofare tra i bicchieri": al primo posto nella raccolta che sta facendo ora per Sosio²⁹.

"Tu ti ricordi – attacca Plutarco (612F) – si era in Atene, alla fine del banchetto (forse a casa di Plutarco, ma non è specificato: il tono è confidenziale. Né dice quando fu: ma se Sosio deve ricordare, dev'essere in anni recenti, negli anni della loro amicizia) e – rammenta – ci si chiedeva (ζητήσεως... γενομένης) se e in che misura si possono fare discorsi di filosofia alla fine del banchetto. Fece una domanda Aristone e io risposi; intervenne poi a voce alta Cratone (cap. 2 καὶ ὁ Κράτων ἀνακραγών...) e (cap. 3: σοῦ δ' εἰπόντος...), siccome tu (Sosio) dicevi che bisognava rispondere a Cratone e sollecitavi me ad intervenire, allora io cominciai a dire..." (ἔφην ἐγὼ πρῶτον ὅτι). Il discorso di Plutarco comincia qui: ὅτι equivale al nostro due punti. Qui vanno aperte le

²⁷ Il termine συναγωγή è usato per indicare una raccolta di testi scritti già in Aristotele, *EN* 1181b7, Dionigi di Alicarnasso 2.27.3, Cic. *Att.* 9.13.3 ecc.

²⁸ *QC* 1.1, 612F. Anche qui (e in seguito) rimando semplicemente al testo delle *Belles Lettres* (Fuhrmann 1972, 15).

²⁹ Non è assolutamente immaginabile che questo sia "il primo simposio cui Pl. ha partecipato" (Scarcella 1998, 259) e non è vero che "la collocazione al primo posto, fra tutti, di questo tema... conferma che l'opera, almeno nella sua struttura, è prodotto di invenzione, non di riproduzione della realtà" (261, n. 22). Significa solo che Plutarco ha già le sue note scritte e sceglie quale porre in prima sede, quale in seconda e così via, per un migliore ordine di presentazione delle dieci questioni che ha scelto per formare questo libro. Ovviamente ha voluto mettere nella primissima sede la questione della filosofia a banchetto perché è un tema centralissimo nella sua concezione e nel suo messaggio ideologico: cf. in proposito Kechagia 2011, 87-91. Per rilevanti commenti sull'importanza della questione 1.1 vd. Klotz 2007, 657-8; Klotz 2011, 167-171; Stadter 2015, 99-101 (cf. 1999, 482-485); Setaioli 2016a.

virgolette: “A me sembra che si debba considerare la qualità dei partecipanti”. Segue poi un lunghissimo discorso di Plutarco, scritto invero piuttosto bene, elegante, nient’affatto frettoloso, che dura per tutta la questione: in tutto sono 6 pagine nell’edizione *Belles Lettres* (quasi tre pagine di Plutarco secondo la classica numerazione dello *Stephanus*: 612F-615C)³⁰.

Ora, di fronte ad uno scritto così lungo, io non mi sento di condividere il frettoloso giudizio di Teodorsson, che scrive: “the persons, places, occasions etc. mentioned in the work are certainly real, but the discussions are obviously fictive for the most part”³¹. Io sono pronto a credere che qui Plutarco abbia messo per iscritto per bene il suo discorso, magari ampliandolo o sviluppandolo meglio rispetto a quello fatto nella realtà, ma non vedo nessuna ragione per supporre che si tratti “obviously” di una finzione letteraria. Comincia con un *μὲμνησαι* (“tu ti ricordi”) che coinvolge nel discorso proprio il dedicatario dell’opera (che è una persona importante: Senecione fu questore d’Acaia negli anni 85-88, poi personaggio di primissimo piano nella storia politica romana³²), poi cita il luogo (Atene), l’occasione (la cena), i partecipanti (Aristone e Cratone, due familiari, tu ed io, senza nessun tipo di presentazione): può darsi che lo scrittore abbia abbellito nel ricordo la discussione, che l’abbia un po’ infiorata letterariamente, ma non posso ammettere che sia tutta una finzione letteraria, cioè un falso. Per sostenerlo, Fuhrmann 1972 arriva ad ipotizzare che il metodo di Plutarco implichi “la connivence de son ami et celle des autres principaux intéressés” (p. xx). A me sembra un’accusa grave e fuori luogo, o forse addirittura ridicola: richiederebbe almeno una qualche prova. A me sembra più probabile che Plutarco conti di avere la gratitudine dei suoi

³⁰ Cf. König 2007, 60: “This is the longest dialogue in the whole of the *Symptotic Questions*”. Rilevante il contributo dato da König per la comprensione che l’opera (in particolare il libro II, come anche il terzo) “aspires to unity... toward thematic connections and progressions between its different parts” (p. 61).

³¹ Teodorsson 1989, 36.

³² Per la precisione, dopo la questura in Grecia, fu a Roma tribuno della plebe dopo il 90, e pretore nel 92-94; fu poi impegnato come generale in Germania e governatore della Gallia Belgica (95-98), console nel 99, generale impegnato nelle due guerre daciche (101-103 e 105-107) e poi console per la seconda volta nel 107. È possibile che si sia ritirato in Grecia negli anni successivi. Morì con ogni probabilità nel 116. Per la carriera di Sosio Senecione vd. Jones 1971, 54-57; Puech 1992, 4883; Pelling 2011, 207, n. 3; Stadter 2014, 17; Stadter 2015, 36-39.

amici perché riscrive per bene le loro argomentazioni, dando loro statura letteraria: ma abbellire non è inventare né fingere. Partendo principalmente da quest'opera (ma anche dalle altre), prima Konrad Ziegler³³ e poi Bernadette Puech³⁴ hanno ricostruito un quadro molto dettagliato degli amici, familiari e conoscenti di Plutarco. E Philip Stadter (nel suo recente volume *Plutarch and his Roman Readers*, Oxford 2015) ha tracciato un ottimo quadro dei rapporti di Plutarco con i suoi amici romani (Mestrio Floro e Sosio Senecione in prima fila)³⁵.

Per proseguire rapidamente il mio discorso, non mi soffermo sulle questioni 2 e 3, relative all'assegnazione dei posti a tavola, sorte durante un banchetto offerto da Timone, uno dei due fratelli di Plutarco. La questione 2 è molto lunga e ben scritta; la questione 3 è una sua breve appendice (due sole pagine). Tralascio anche la grande questione 4, su come dev'essere il presidente di un simposio, discussa in altra occasione da Cratone, familiare (forse cognato) di Plutarco, e da Teone, un suo amico (che vengono così 'presentati': cosa eccezionale). Anche questa è una questione lunga e ben esposta: ed è una tematica di importanza centrale nell'opera³⁶.

Per continuare la mia analisi passo invece alla questione 5, in cui si legge che (622C) "in casa di Sosio, cantati certi carmi saffici, si cercava di capire (ἐζητεῖτο) come mai si ripete il proverbio 'Eros rende poeta anche un ignorante', mentre Filosseno dice che anche il Ciclope 'curava l'amore con belle canzoni'. Si disse dunque che Eros ecc." (e si fanno varie citazioni). "E si disse anche (622D) che amare è come ubriacarsi ecc.". Si ricorda che anche il nonno Lampria, quando beveva, diventava creativo e ciarliero. È molto difficile che il nonno sia presente tra i invitati in casa di Sosio³⁷: piuttosto è probabilmente qualcuno (forse

³³ Ziegler 1965, 41-77.

³⁴ Puech 1992, 4831-93. Inoltre Jones, 1966a e 1971, ne ha tratto parecchi elementi utili per la datazione delle opere di Plutarco.

³⁵ Vd. il capitolo 1 del volume di Stadter 2015, 21-44, che ha un titolo molto significativo: "Friends or Patrons?".

³⁶ Per queste – e anche per le successive questioni – ovviamente rimando alle note di Furhman 1972, agli ampi commenti di Teodorsson 1989 e di Scarcella 1998. Sulla questione 1.4 rimando anche a Klotz - Oikonomopoulou 2011, 1-2; Klotz 2011, 164; Klotz 2014, 210-214; e Stadter 2015, 108-115 (in particolare a p. 111).

³⁷ Plutarco usa i verbi al passato: come rileva Teodorsson 1989, 110, è probabile che il nonno sia già morto. Cf. anche Fuhrmann 1972, p. xxv s.; Klotz 2011, 165.

Plutarco stesso) che si ricorda di lui³⁸. Nel primo capitolo di questa questione (1.5) spiccano a prima vista alcune particolarità clamorose. Si parla (anzi, si scrive) di Sosio in terza persona (sia nel cap. 1 che all'inizio del secondo) e la narrazione è straordinariamente concisa, riassuntiva. Non si ricorda il nome di nessuno dei invitati che prendono la parola. Tre verbi narrativi reggono l'intera esposizione: ἐζητεῖτο, ἐλέχθη μὲν οὖν..., ἐλέχθη δὲ καὶ. Sembra che l'autore abbia fretta. Persino il nome di Sosio appare accorciato: non Sosio Senecione, come nel Prologo, ma solo Sosio (sia nel cap. 1 che all'inizio del cap. 2). È un resoconto davvero sintetico.

Nel cap. 2, contrapposto a tutti i precedenti discorsi, troviamo quello di Sosio, che spiega la natura dell'amore partendo dalla dottrina di Teofrasto sulla musica, di cui ha appena letto il testo. Il tutto occupa poco più di una pagina plutarchea (622C-623D). Plutarco non interviene affatto, né commenta le parole di Sosio.

Ciò che mi ha colpito è la rapidità, la riassuntività dell'esposizione: concisa, frettolosa, come se fosse solo un appunto di Plutarco, desideroso di ricordare una particolare argomentazione svolta una certa sera da Sosio, dovuta alla lettura del *De musica* di Teofrasto. E l'uso della terza persona per Sosio conferma che questo non è un pezzo scritto *per* Sosio nel momento della raccolta delle *Conversazioni a tavola*, ma una pagina scritta *su* Sosio in tempo anteriore e aggiunta alle precedenti per semplice aggregazione.

Del resto, se andiamo a scorrere le questioni successive del libro I (i numeri 6, 7, 8, 9 e 10), troviamo che sono tutte esposizioni frettolose, brevi e riassuntive come la 1.5. In tutto, sono meno di 6 pagine plutarchee: da 623E a 629A.

A me sembra che si debba concludere che Plutarco ha scritto (o riscritto) apposta per Sosio Senecione il Prologo e le prime quattro questioni, ed ha aggiunto, cioè unito a queste, altre sei schede sue personali 'vecchie', completando così rapidamente la preparazione del libro I.

³⁸ Il nonno partecipa invece – vivace e anche scherzoso – a quattro questioni del libro V: per la precisione sono i numeri 5 e 6, e poi 8 e 9, ma si tratta chiaramente di brevi ricordi, ispirati da simpatia ed affetto, di conversazioni avvenute diversi anni prima. Cf. Klotz 2011, 165.

Analoghe considerazioni credo che si debbano fare sul libro II. Anche questo presenta un Prologo: ed è un prologo molto importante, cui bisogna prestare attenzione, anche più di quanto si sia fatto finora.

In 629C Plutarco fa la dedica a Sosio Senecione spiegando che, come si distinguono per pranzi e simposi le cose necessarie (vino, pane, cibo, letti e tavoli) e quelle accessorie (esibizioni canore, spettacoli ecc.), così si possono distinguere gli argomenti di conversazione a tavola: alcuni sono utili al simposio, altri adatti all'occasione³⁹. Il libro I – continua – conteneva esempi dei due tipi: del primo tipo, la questione sul filosofare durante il simposio (1.1) e se assegnare i posti a tavola (1.2) e altri; del secondo, la questione sull'amore che rende poeti (1.5) e quello sulla tribù Aiantide (1.10). Per Plutarco le prime si possono chiamare questioni simpotiche (che hanno per oggetto il simposio), le seconde (o tutte?) questioni simposiache. Il testo non è sicurissimo perché funestato di lacune, ma è già stato discusso ampiamente e non vorrei soffermarmi oggi più di tanto⁴⁰.

Io vorrei che si prestasse attenzione alla frase che segue, spesso sottovalutata. Vi ricompaiono termini che abbiamo appena visto nel primo prologo: *Σποράδην δ' ἀναγέγραπται κτλ.* Le discussioni “sono state messe per iscritto qua e là”, cioè in luoghi e tempi diversi, “e non sistematicamente, secondo un criterio stabilito, ma come ciascuna mi è tornata in mente”⁴¹. Nel primo prologo Plutarco aveva detto che sono discorsi fatti qua e là, in occasioni diverse: qui precisa che le discussioni sono state anche messe per iscritto in momenti diversi. La precisazione dello scrittore è importante, e riguarda proprio la stesura, la scrittura delle conversazioni: l'operazione è avvenuta in momenti diversi e senza un ordine o criterio prestabilito, ed è quindi ovvio che il lettore si accorgerà delle differenze che intercorrono tra un brano e l'altro. È

³⁹ Vd. in proposito Fuhrmann 1972, 67; Teodorsson 1989, 170-171; Caiazza 2001, 229-230.

⁴⁰ È uno dei brani più discussi e più citati dell'opera: cf. (e.g.) Scarcella 1998, 21-22; König 2007, 61- 62; Klotz 2014, 210-214.

⁴¹ Non credo affatto che si possa smentire questa ‘confessione’ dell'autore affermando che “It is likely that his statement is a rhetorical one” (Klotz 2011, 162). Io credo che Plutarco sia assolutamente sincero quando dice di averli scritti in tempi diversi: la sistemazione ragionata in una serie di dieci per “associative path of the sympotic conversations” (Klotz - Oikonopoulou 2011, 23) è avvenuta al momento della raccolta editoriale, non al momento della prima scrittura.

sottinteso che un criterio (tematico) c'è in ogni libro della raccolta, ma non c'è stato nell'ordine della scrittura dei 'ricordi'.

Per quanto riguarda la raccolta, è interessante anche il periodo successivo. "I lettori non si devono meravigliare se abbiamo raccolto...". Due termini in particolare mi sembrano rilevanti. La prima è τοὺς ἀναγνώσκοντας ("i lettori"): Plutarco sa che la sua opera, mandata a Sosio Senecione, è pubblicata: è una vera e propria pubblicazione. La seconda è συνηγάγομεν ("abbiamo raccolto insieme"). Come nel primo Prologo, l'opera è definita come raccolta: una raccolta selettiva (con sistemazione editoriale) di discorsi che già erano stati messi per iscritto in luoghi e in tempi diversi (σποράδην), quando gli tornavano in mente.

L'autore in 629E aggiunge una giustificazione, forse una *excusatio non petita*. "I lettori non si devono meravigliare se ho raccolto, dedicandoli a te, alcuni dei discorsi fatti in passato anche da te: infatti se apprendere non è ricordare, spesso ricordare ottiene lo stesso effetto che l'apprendere". A dire il vero l'ultima frase è stata variamente discussa dai commentatori⁴², ma credo che qui Fuhrmann abbia pienamente ragione, e che ci sia allusione alla teoria di Platone che apprendere è ricordare, formulata nel *Menone* e ripresa nel *Fedone*⁴³. Quand'anche apprendere non sia ricordare, ricordare genera sempre apprendimento. Anche i discorsi di Sosio daranno ancora insegnamenti⁴⁴.

Il prologo, invero, continua anche all'inizio della questione 1: "Dieci questioni sono state distribuite in ciascun libro: in questo la prima è quella che...". Qui compare un altro verbo importante: νενεμημένον. Il verbo νέμω è chiaramente un altro termine tecnico per indicare l'operazione della raccolta. Le questioni non vengono scritte ora, ma esistono già e vengono distribuite, divise, collocate nei vari libri.

La prima, cioè quella messa in prima sede nel libro II, è una discussione provocata in qualche modo dalla *Ciropedia* di Senofonte. Infatti, dice Plutarco (629F):

"Tu, quando ci (= mi?) ricevesti a Patrasso – siamo dunque ad un ricevimento a Patrasso, a casa di Sosio (che la critica colloca in genere

⁴² Cf. Fuhrmann 1972, 68 e Teodorsson 1989, 170-171. Invece Caiazza 2001, 231-232 non interpreta adeguatamente il passo.

⁴³ Vd. Plat., *Men.* 81c-85d e *Phaed.* 72e-77a. In proposito basti rimandare a G. Vlastos, *Anamnesis in the Meno*, «Dialogue» 4, 1965, 143-167.

⁴⁴ Ha scritto belle pagine in proposito Kechagia 2011, 81-83.

nell'anno 91 o 92)⁴⁵ –, dicesti che ti avrebbe fatto piacere apprendere di che genere e di che tipo sono le domande adatte al simposio. Dicesti: 'È un aspetto non trascurabile del saper stare insieme la conoscenza e l'osservanza della giusta misura nelle domande e negli scherzi'. E io risposi: 'Guarda che anche Senofonte... ecc.; ma se vuoi che anch'io aggiunga la mia opinione...'

Segue un lunghissimo discorso di Plutarco, che dura per 12 capitoli, 12 pagine *Belles Lettres*, 5 pagine *plutarchee* (630A-634F). Si noti che le altre 9 questioni del libro II occupano insieme 23 pagine *Belles Lettres*, meno di 10 pagine *plutarchee* (635A-644D): in media una pagina ciascuna. Dunque questo discorso di Plutarco occupa da solo un terzo del libro II.

Anche qui possiamo e dobbiamo osservare quello che si è detto per la questione 1.1: è ovvio che Plutarco ha riveduto, corretto e ampliato il discorso realmente fatto in casa di Sosio a Patrasso, probabilmente nell'autunno del 92, dato che ricorda a Sosio che c'era anche l'amico Quietò (probabilmente T. Avidio Quietò *senior*: "te lo ricordi?" aggiunge in 632A: è dunque passato qualche tempo⁴⁶). Non voglio entrare troppo nei problemi della datazione dell'episodio accennato (e del momento in cui Plutarco ne scrive): mi limito ad osservare che – a mio avviso – abbiamo qui un esempio clamoroso di discorso riveduto e ampliato, letterariamente importante: ma non per questo possiamo permetterci di affermare che sia un falso o un discorso fittizio. Plutarco ha dato dimensione letteraria ad un suo discorso occasionale, perché lo riteneva rilevante dal punto di vista contenutistico.

Se andiamo avanti nel libro II, troviamo invece relazioni in genere molto brevi di svariate discussioni sorte a tavola: anche qui, come nel libro I, io penso che si tratti di 'vecchie' annotazioni o sunti personali

⁴⁵ Cf. Jones 1966a, 72-73; Jones 1971, 22-24; Caiazza 2001, 234-235 e 265; Teodorsson 1989, 172; Pelling 2011, 207 n. 3. Al contrario, Stadter 2015, 38 n. 68, pensa piuttosto all'anno 101: ma, a mio avviso, è una datazione decisamente più difficile, per non dire improbabile.

⁴⁶ Jones 1971 e Teodorsson 1989 si chiedono se questo inciso significa che Quietò è già morto (Quietò morì tra il 98 e il 107, ma noi non sappiamo esattamente quando). Pelling 2011 ha giustamente precisato che Plutarco si chiede se Sosio ricorda l'episodio, non la persona: Quietò era malato, aveva le mani fredde e ci fu una battuta 'a rischio di gaffe'. A mio avviso però, l'inciso significa comunque che è passato qualche anno da allora. E questo, nell'insieme, porta a pensare che l'invio a Sosio della raccolta con i primi tre libri dell'opera sia databile al 99, l'anno del suo primo consolato.

inseriti o aggregati semplicemente nella raccolta. Ci sono però due eccezioni degne di nota nell'insieme del libro II: la questione 3 e la questione 10. Sono entrambe un pochino più lunghe delle altre e non sono proprio frettolose.

La questione 2.3 (lunga tre pagine Stephanus: 635E-638A) è decisamente interessante anche per le considerazioni mie di oggi. Vi si racconta di una questione classica per tutti (è nato prima l'uovo o la gallina?)⁴⁷. La discussione, dice Plutarco, è sorta "quando eravamo a pranzo da Sosio Senecione": dove? Il testo non lo dice e la curiosità ci rimane. Interviene l'epicureo Alessandro, Plutarco si schermisce e così il suo amico Silla; risponde allora Firmo, un suo parente⁴⁸ non altrimenti noto (compare solo qui), con una spiegazione che dura una pagina (636A-E). Ma – siamo al cap. 3 – "Dopo che Firmo ebbe esposto questa sua teoria, Senecione obiettò che l'ultima delle sue immagini si opponeva per prima al suo discorso" e propone una sua spiegazione, lunga una pagina e mezza (636F-638A).

Per brevità, faccio solo poche osservazioni: la stesura di questa questione – a mio avviso – non è riferibile al momento della raccolta, perché l'autore non si rivolge a Sosio usando il 'tu', ma parla di lui in terza persona. Ma non è ascrivibile nemmeno al gruppo delle relazioni frettolose, dato che vi compaiono due discorsi piuttosto circostanziati, ben esposti e direi 'ripensati'. Aggiungo che gli interlocutori sono tutti 'presentati' per chi non li conosca (o non li ricordi): Alessandro l'epicureo, il mio amico Silla, Firmo il mio parente (qualsiasi cosa voglia dire). La mia impressione è che questa sia una pagina già rielaborata da Plutarco in una fase intermedia tra la scrittura degli appunti personali e la raccolta per Sosio: direi un opuscolo breve già pronto per un omaggio occasionale (o per ogni evenienza), approntato in epoca anteriore a quella della raccolta vera e propria.

Un caso speciale mi sembra invece la questione 2.10, che è abbastanza lunga (642F-644D) ma presenta un'introduzione insufficiente, seguita da una lunga argomentazione di un certo Agia, assolutamente

⁴⁷ In proposito, oltre ai soliti commenti (in particolare di Fuhrmann 1972, 56-57 e 77 ss.; Teodorsson 1989, 210-232; Caiazza 2001, 36-47 e 305-331), vd. Ferrari 1995 e Setaioli 2016b.

⁴⁸ È definito semplicemente come ὁ γαμβρὸς ἡμῶν, cioè un parente acquisito: non può però essere un genero; forse il marito di una nipote? Così supponeva Wilamowitz: cf. Fuhrmann 1972, 56 (e 4-5); Teodorsson 1989, 215 e 42-43. Vd. Scritto n° 23.

sconosciuto (ma compare anche in 3.7, 655F, anche se Fuhrmann nega che siano la stessa persona⁴⁹). Argomenta che è meglio mangiare e bere tutti insieme conversando, senza fare le porzioni uguali per tutti: l'importante è stare insieme e parlare, e ognuno mangia quanto si sente. Un antagonista (forse Lampria, ma il nome è omissso) sostiene il contrario: era meglio fare le porzioni, come si usava un tempo; ora nei banchetti la gente non fa che arraffare e spesso arriva agli insulti. Plutarco non interviene, né aggiunge commenti. La pagina non è un semplice appunto, ma è poco di più: non sembra compiutamente elaborata. È chiaro che Agia ha ragione, ma i rilievi di Lampria (il fratello di Plutarco) sono purtroppo fondati. Sembra una pagina ritoccata dall'autore, ma non portata a termine.

Siamo così giunti al libro III, un libro in cui la raccolta è molto compatta, ben organizzata⁵⁰, ma non ha nulla a che fare con Sosio Senecione, se si eccettua la dedica.

Nel Prologo si legge infatti la dedica a lui nel primo rigo, ma si parte subito ad argomentare che l'importante nel simposio è dialogare, è parlare, è la "filologia", cioè l'amore per il ragionamento. Infatti, afferma Plutarco, τὸ βέλτιστον ἀναθαρρεῖ καὶ τὸ μουσικώτατον... ὑπὸ φιλολογίας προερχόμενον (645C): "le cose migliori e più care alle Muse prendono coraggio se portate avanti per amore del ragionamento". È certamente un motivo conduttore della raccolta plutarchea, una parola-chiave la cui importanza – a mio avviso – non è stata finora valorizzata adeguatamente⁵¹.

Plutarco prosegue così: "Per questo anch'io ho fatto per te questa terza decade di ricerche simpotiche, che ha in prima sede la questione delle corone". In effetti sono tutte questioni strettamente legate alle regole del simposio, cioè abbastanza "simpotiche", se si vuole mantenere la distinzione fatta nel prologo del libro II. Ma, soprattutto, sono molto legate concettualmente tra loro, come in un piano mentale ben preciso. Le prime due questioni si svolgono in Atene, a casa del musico Eratone, e vi domina la figura di Ammonio, il grande maestro di Plutarco. Plutarco c'è, ma sembra piuttosto giovane. Il simposio viene riferito quindi agli anni 66-70.⁵² Si discute di corone di fiori (1) e di edera (2).

⁴⁹ Fuhrmann 1972, 58.

⁵⁰ Cf. König 2007, 56-62.

⁵¹ Cf. *supra* p. 201 e *infra* p. 220.

⁵² Cf. Jones 1966b, 206-207; Teodorsson 1989, 283-284.

Le questioni 3, 4 e 5 avvengono ad un banchetto fra amici, trattano di donne e di vino, e sono avviate da Floro, che dice di aver letto il *De ebrietate* di Aristotele e ne vuol discutere. Dobbiamo supporre che si tratti di una finzione letteraria? E perché mai? Non vi troviamo assolutamente nessun elemento letterario, narrativo o informativo. Floro è ovviamente Lucio Mestrio Floro, console sotto Vespasiano, proconsole in Asia sotto Domiziano, probabilmente nell'anno 88/9 (piuttosto che nel 83/4)⁵³, legato da profonda amicizia a Plutarco (al punto che P. diventò cittadino romano col nome di Mestrio Plutarco)⁵⁴. Ma questo bisogna saperlo: Plutarco non lo dice affatto. Sembrano pagine scritte dall'autore per sé medesimo, appunti, annotazioni rapide di ragionamenti ascoltati occasionalmente.

Se cerchiamo la data di questo banchetto, dobbiamo pensare agli anni in cui Floro vive ormai ritirato in Grecia e legge molto⁵⁵. In proposito, si può ricordare che, stranamente, a Floro non è dedicata nessuna delle opere di Plutarco e per questo Ziegler pensava che Floro non fosse più in vita quando l'attività letteraria di P. giunse al suo culmine⁵⁶. Ma questo è sicuramente sbagliato: in *QC* 8.10 Floro incontra il giovane Favorino. Dunque è ancora vivo verso l'anno 110.⁵⁷ La ragione della mancanza di dediche dev'essere diversa: forse Floro è ormai ritirato a vita privata, disimpegnato e dedito alla lettura, e – si può forse congetturare – non vuole dediche.

La questione 6 (“Quando è l'ora di fare l'amore”) è suscitata da alcuni giovani che hanno letto il *Simposio* di Epicuro. Anche questa una finzione letteraria per poter attaccare Epicuro? e perché mai? Plutarco lo ha fatto così tante volte! È più probabile che sia il ricordo, forse un po' sorridente, di una discussione ascoltata in età non giovanile, ma

⁵³ La precisazione è data da Puech 1992, 4860.

⁵⁴ Sull'amicizia di Mestrio Floro, conosciuto da Plutarco già a metà degli anni 70, a Roma, vd. Stadter 2015, 8-9, 34-36, 73 ss.; cf. Jones 1971, 21-22 e 48-49; Puech 1992, 4860. Si ricordi che Plutarco e Floro furono insieme nella valle del Po, a Brescia, a visitare il campo della battaglia di Bedriaco, cui Floro aveva partecipato (cf. Plut. *Otho* 14.2 e 18.2).

⁵⁵ In vari brani delle *QC* Floro appare come un lettore impegnato: legge Aristotele in 3.3, Pirrone in 3.5, Filarco in 5.7, Platone in 8.1.2, e in 8.10 legge i *Problemi* di Aristotele (nella sua casa alle Termopili).

⁵⁶ Cf. Ziegler 1965, 67.

⁵⁷ Cf. Fuhrmann 1978, 103 e Puech 1992, 4860.

neppure... troppo senile⁵⁸. Plutarco infatti non è tra i giovani e non interviene. Chi parla a lungo è Soclaro, un amico coetaneo di Plutarco⁵⁹: e risponde ai giovani con l'equilibrio ed il buon senso di una persona matura, ma non anziana. La stessa definizione dovrà darsi di Plutarco che ascolta.

Le questioni 7, 8 e 9 si svolgono in casa del padre di Plutarco ad Atene, trattano tutte del vino con un certo tono scherzoso: sembrano tutti ricordi divertiti⁶⁰. E la n. 10, discussa a casa di Eutidemo di Sunio, riporta ad una discussione di Plutarco con un amico su un tema a lui caro, che sarà ripreso nel *De facie* 939F-940B: sugli influssi della luna, che fa imputridire la carne, anche più del sole.

Ne concludo che la raccolta del libro III ha una sua solida unità concettuale e strutturale⁶¹, ma senza alcun legame con Sosio e la sua età. Probabilmente era già pronta al momento della dedica a Sosio Senecione.

Possiamo dunque chiudere questa prima parte dell'indagine con una semplicissima considerazione cronologica. Plutarco dedica e manda a Sosio insieme i primi tre libri dell'opera, probabilmente nell'anno 99: e insieme formano una raccolta confezionata in modo rapido, utilizzando – dopo i singoli Proemi – memorie di discorsi rilevanti dal punto di vista culturale, cioè appunti presi in momenti diversi per ricordare conversazioni interessanti cui aveva assistito o partecipato. Di queste, però, alcune – particolarmente importanti dal punto di vista concettuale – sembra evidente che Plutarco le ha rielaborate con un certo impegno, sia per la lunghezza e la cura espositiva, sia per l'impegno ideologico. Azi, abbiamo rilevato addirittura tre momenti della composizione: la stesura breve, occasionale, legata alla memoria dei fatti o avvenimenti (che vanno, a quanto sembra, dagli anni 66 al 92); il momento della raccolta per Sosio, con ogni probabilità vicino all'anno 99; e – almeno per qualcuno di questi 'ricordi' – un momento intermedio di ripensamento e rielaborazione, forse più difficile da cogliere ma non per questo trascurabile.

⁵⁸ Vd. in proposito il mio Scritto n° 12 (*supra*, p. 131-140).

⁵⁹ Sulla figura di Soclaro di Titorea, arconte ed epimelete di Delfi nel 101 o 102, vd. Puech 1992, 4879-83.

⁶⁰ Cf. Fuhrmann 1972, 105.

⁶¹ Per la "impressione di coerenza" nei libri II e III vd. König 2007, 59-61.

Potrei continuare nell'analisi di tutti i libri successivi e – posso anticiparlo – arriverei a conclusioni analoghe. Mi limito ad aggiungere solo qualche rapida osservazione, funzionale alla datazione (e alla formazione) di ogni libro.

Solo un cenno relativamente al libro IV. Come tutti i libri, ha un prologo in cui Sosio Senecione è apostrofato con il 'tu': ovviamente tutti i prologhi sono scritti al momento della scelta e raccolta delle dieci conversazioni che vanno a formare il libro, ma – naturalmente – ogni libro costituisce una unità a sé e, chiaramente, viene preparato in un momento successivo. I libri si susseguono in ordine cronologico: l'indicazione è data da Plutarco stesso in ogni prologo.

Per quanto riguarda il libro quarto, presto attenzione ad una sola questione: la 4.3 è l'unica in tutti i libri dal IV al IX cui partecipa Sosio Senecione. Ma – non per caso – di lui si parla in terza persona. La pagina risulta essere un resoconto breve e frettoloso: sembra proprio un appunto, una nota forse particolarmente cara a Plutarco. Ha annotato infatti che, in occasione delle nozze di suo figlio Autobulo, partecipò al pranzo di nozze anche Sosio Senecione e intervenne a giustificare (contro le tradizionali critiche e disposizioni di legge contro il lusso) i grandi pranzi matrimoniali. Teone aggiunse allora anche qualche altra osservazione. Questi ricordi però non sono commentati in alcun modo da Plutarco: nulla più che appunti, note per non dimenticare. Il matrimonio di Autobulo avvenne probabilmente tra il 90 e il 98,⁶² anche se la data non è affatto sicura.

Tutto l'insieme del libro IV è piuttosto compatto: riguarda questioni relative al cibo e alle diete⁶³. È interessante il riferimento agli Ebrei, che evitano la carne di maiale (q. 5) e hanno festività religiose di stampo dionisiaco (q. 6). Purtroppo la questione 6 è incompleta e le questioni 7-10 mancano del tutto. Il copista di T ha rilevato che nel suo antigrafo mancava un quaternione. Conosciamo i titoli delle questioni perché nel codice erano riportati in testa al libro, come sommario.

⁶² Così Teodorsson 1990, 66; Scarcella 2001, 111: cf. Jones 1971, 25. Stadter 2015, 37 ritiene che le nozze siano avvenute quando Sosio era questore in Grecia (anni 85-88). Invece Fuhrmann 1978, 4-5 (cf. 1972, 4 e 8) pensava ad un anno dopo il 100, o anche dopo il 110 (ipotesi decisamente improbabile).

⁶³ Cf. Scarcella 2001, 7.

Non abbiamo elementi per la datazione di questo libro: ma, dato che fu messo insieme dopo i primi tre, non contemporaneamente, e Plutarco ha scritto a Sosio che intendeva fare presto (e non ci sono motivi per pensare che la promessa non sia stata poi mantenuta)⁶⁴, si può forse pensare all'anno immediatamente successivo (ma non abbiamo dati concreti per dimostrarlo)⁶⁵.

Nel libro V, riguarda Senecione solo la dedica (e, per un breve tocco iniziale, la questione 1). Nel Prologo Plutarco accenna al fatto che Sosio Senecione è ora lontano, molto lontano: e cita Omero, *Il.* 1.156-157, ove si dice che “ci sono in mezzo moltissimi monti ombrosi e il mare echeggiante”. Di certo Sosio non è più in Grecia: ma, data la molteplicità dei monti nella citazione omerica, probabilmente Sosio non è nemmeno a Roma. Si può pensare che sia al di là delle Alpi. Ora, noi sappiamo che Sosio ebbe ruoli militari in Germania e nella Gallia Belgica negli anni 95-98, ma negli anni 101-102 e 105-107 fu impegnato nelle due guerre daciche, al seguito dell'imperatore Traiano⁶⁶. Ora, giacché siamo certamente dopo il 99, bisogna congetturare che Sosio sia duramente impegnato nelle campagne di Dacia, al di là di Alpi, Balcani e Carpazi. Plutarco infatti inizia il libro V affermando di non sapere “quale è attualmente la tua opinione sui piaceri dell'anima e del corpo”, anche se “un tempo (πάλαι γε μὴν) mi sembrava che tu avessi opinioni non troppo dissimili dalle mie” in proposito (672D). Leggerei nella frase una certa sfumatura amara, come a dire che è passato diverso tempo e ora la situazione è decisamente cambiata per Sosio. Per questo ritengo che la dedica e la raccolta di questo libro possa datarsi a quegli anni.

All'inizio della prima questione, Plutarco fa un rapido accenno al passato: “c'eri anche tu, allora, con noi in Atene” (673C). Si tratta dunque di un (breve) ricordo di anni passati, connesso formalmente col Prologo (si noti il ‘tu’). La discussione avveniva ἐν φιλολόγοις, cioè tra persone di cultura, “tra amanti del ragionamento”, a casa del comico

⁶⁴ Come azzarda Dillon 2011, 208 n. 4. È vero che intanto Plutarco lavorava alle *Vite* e ad alcuni dei *Moralia*: ma le *QC* erano certamente un impegno ‘minore’, che non richiedeva gran tempo o impegno. Tuttavia, come vedremo, col libro VIII si arriva certamente al di là dell'anno 110.

⁶⁵ Fuhrmann 1978, 3, accenna alla possibilità che il libro IV sia stato ‘inviato’ insieme al libro V: ma non ci sono elementi concreti a supporto.

⁶⁶ O forse prima in Illiria e poi in Dacia: vd. Ziegler 1965, 98 e Stadter 2015, 38; cf. Teodorsson 1990, 139.

Boeto e vi partecipavano diversi epicurei. Sosio, a quanto pare, non intervenne.

Tutte le altre questioni del libro V non hanno più nulla a che vedere con Sosio e sono di età diversa, particolarmente sparse in senso temporale. Infatti la questione 2 (su un tema sicuramente interessante: sulle prove aggiuntive, poetiche e musicali, nei giochi pitici) è discussa in tre banchetti diversi assolutamente ‘recenti’: proprio durante i giochi pitici, al consiglio dell’Anfizionia (ἐν τῷ συνεδρίῳ 674E) e poi in casa dell’agonoteta L. Cassio Petrèo. Siamo probabilmente nell’anno 99 (o, al massimo, nel 103)⁶⁷. Invece la questione 5 accenna al viaggio di Plutarco ad Alessandria, avvenuto quando P. era giovane e studiava retorica a Smirne, secondo Jones⁶⁸: probabilmente nell’anno 69 o nel 70, secondo le recenti argomentazioni di Stadter⁶⁹. Al ritorno da Alessandria P. è festeggiato a Cheronea con un banchetto: e lì nascono le questioni 5 e 6. Alle discussioni partecipa anche il nonno Lampria, che interviene sia in 5 e che in 6, e poi ancora in 8 e 9. Si tratta però di note brevi.

La più lunga e curata è la questione 7, discussa a casa di Mestrio Floro⁷⁰: sul ‘fascino’ (o malocchio). E vi partecipano diversi membri delle due famiglie, di Floro e di Plutarco. Tutte le altre pagine sono piuttosto scarse e tutte legate al banchetto, alle carni, a questioni prevalentemente scientifiche. La datazione delle questioni sembra decisamente mista: mentre la seconda è un breve appunto di età ‘recente’, la settima sembra di età matura e legata a Floro⁷¹ (e forse scritta – o riscritta – ampiamente in omaggio a lui); le altre sembrano invece semplici annotazioni, parecchie anche di vecchia data. Ma di certo la raccolta del libro V è stata fatta nei primi anni del II secolo.

Lo stesso può dirsi per il libro VI, in cui domina Plutarco: l’autore, dopo il proemio con la dedica a Sosio, ha voluto riportare – a volte brevemente, a volte più dettagliatamente – diversi discorsi improvvisati

⁶⁷ Piuttosto che nel 103 o nel 107, come preferiva Fuhrmann 1978, 50: vd. Teodorsson 1990, 155-156. Per questa ragione Pelling 2011, 207, n. 3 considera l’anno 99 *terminus post quem* per la composizione del libro 5 (che potrebbe non valere per i primi tre libri): un rilievo assolutamente esatto.

⁶⁸ Così Jones 1971, 15; Teodorsson 1990, 184.

⁶⁹ Stadter 2015, 73 e 194-196.

⁷⁰ Probabilmente a Cheronea, anche se Floro aveva anche una casa alle Termopili (dove c’erano celebri terme): cf. in proposito Stadter 2015, 34-35.

⁷¹ Con riferimento agli anni in cui Floro si ritirò a vivere in Grecia: certamente dopo l’anno 90. Cf. Puech 1992, 4860.

in varie occasioni: soprattutto i suoi. Il tema dominante è la dietetica. Per le prime sei questioni, Teodorsson, nel suo commento, rileva affinità con la tradizione dei *Problemi* aristotelici e ne trae che “Plut. used collections of Προβλήματα for his work”⁷². Di certo questa è una macroscopica forzatura, perché il testo dimostra soltanto che, in alcune particolari occasioni, alla tavola di Plutarco si è discusso di alcune spiegazioni scientifiche date nei *Problemi* di Aristotele. Plutarco riferisce cioè su due discussioni, avvenute (ovviamente) a casa sua, in cui ha parlato con alcuni ospiti speciali sulla fisiologia della nutrizione (questioni 1-3) e di problemi di fisica per rinfrescare l’acqua e conservare la neve (q. 4-6). La prima discussione è fatta con un gruppo di medici, tra cui Filone, l’altra con un ospite un po’ originale (e piuttosto esigente), di cui non dà il nome ma la riferisce (per dirla addirittura con le parole di Fuhrmann) “avec une mise en scène fort joliment animée, et le personnage qui introduit le débat, même s’il reste anonyme, lui aussi, n’est pas une simple abstraction”⁷³.

Probabilmente Plutarco ha ommesso il nome del suo ospite per evitare il pericolo di una possibile ‘gaffe’, o con il dedicatario dell’opera o qualche altro sicuro lettore: per la stessa ragione, vedremo, nella q. 8 cita un filosofo famoso senza dirne il nome. A mio avviso egli scrive la raccolta per Sosio attingendo ai suoi brevi ὑπομνήματα⁷⁴: alcune pagine le amplia, qualcos’altro omette.

Il fatto che in queste sei conversazioni Aristotele viene ripetutamente ricordato, discusso e variato, dimostra solo che è la fonte (diretta o indiretta) della cultura dei commensali e delle opinioni da loro espresse, non che Plutarco dipenda da lui per la stesura delle *Questioni Conviviali* (e che queste siano – in tutto o in parte – una finzione letteraria).

Al contrario, si può addirittura congetturare che proprio queste discussioni siano all’origine del particolare interesse di Plutarco per l’argomento e di alcune singolari opinioni riprese ed esposte nell’opuscolo *De primo frigido*, uno scritto dedicato a Favorino, “composto senza dubbio nel primo decennio del secondo secolo, verosimilmente soltanto dopo il 107”⁷⁵. In questo scritto infatti, al cap. 12, 949E, per usare an-

⁷² Teodorsson 1990, 238. Cf. Sandbach 1982, 207-232.

⁷³ Fuhrmann 1978, 91.

⁷⁴ Per l’uso di *hypomnēmata* da parte di Plutarco cf. Frazier - Sirinelli 1996, 5; Van der Stockt 2004; Pelling 1995, 265-318; Stadter 2015, 128-129.

⁷⁵ Ziegler 1965, 262.

cora le parole di Ziegler “Plutarco si richiama alla testimonianza di coloro che ‘ora’ hanno passato l’inverno assieme all’imperatore sul Danubio inferiore” (ὡς ιστοροῦσιν οἱ νῦν μετὰ τοῦ Καίσαρος ἐπὶ τοῦ Ἰστρου διαχειμάσαντες)⁷⁶. Nel testo l’allusione all’amico Sosio Senezione, tornato (ed eletto console) nel 107, mi sembra evidente; e l’inverno di cui si parla è certamente quello del 106/107. La composizione del *De primo frigido* va quindi riferita con precisione al 107: e tale anno dovrà valere come *terminus post quem* per la stesura del libro VI delle *Questioni Conviviali*.

Diverse di queste pagine sono state riprese da Macrobio ed altri, e da Psello: e questo conferma che furono lette e apprezzate.

Un accenno speciale merita la questione 7, in cui emerge una feroce caricatura di Nigro, un sofista stoiceggiante di Cheronea, decisamente antipatico a Plutarco e alunno per poco tempo di un famoso filosofo⁷⁷. Plutarco omette il nome di quest’ultimo: secondo me, nel suo *hypomnema* personale il nome c’era, ma nel testo dell’opera egli l’ha omesso volontariamente, per evitare una possibile ‘gaffe’ (con Sosio o col filosofo o qualche altro probabile lettore).

La quest. 8 è discussa al banchetto pubblico offerto a Cheronea da Plutarco quando era arconte eponimo: noi non sappiamo in quale anno lo fu, ma vi accennano anche le questioni 1.4 e 2.10. Qui nell’ottava s’incontra un accenno alla bulimia di Bruto (694D-E) che verrà ripreso proprio nella *Vita di Bruto* (25.6), dove si legge: ὑπὲρ ὧν ἐν ἑτέροις μᾶλλον ἠπόρηται (“these problems have been discussed more fully elsewhere”)⁷⁸. Il rimando garantisce che la stesura del libro VI è anteriore alla *Vita di Bruto*: e – per quanto la datazione della *Vita di Bruto* sia un problema molto complesso⁷⁹ – anche questo sembra collimare con la datazione appena proposta per il libro VI.

Nel VII, dopo il proemio con la solita dedica a Sosio, primeggiano i temi legati alle regole del simposio, ma – come spesso – c’è una certa varietà, come ad evitare la monotonia. La prima questione è piuttosto

⁷⁶ Ziegler 1965, 98.

⁷⁷ M. Cuvigny, «Actes du VIII^e Congrès de l’Ass. G. Budé», Paris 1968, 565 ha ipotizzato che si tratti di Epitteto: cf. Babut 1969, 252-254 e 262-263; Fuhrmann 1978, 91-93; Teodorsson 1990, 271-2.

⁷⁸ Cf. Pelling 2011, 225.

⁷⁹ Cf. Pelling 1995, 273 ss.; Pelling 2011, 226-228. Si tenga presente che *Dione e Bruto* costituivano la XII coppia delle *Vite*: cf. Ziegler 1965, 312-316.

ampia e curata: si discute con alcuni medici l'opinione che le bevande passino per i polmoni, che ricorre anche in Platone. Alla discussione partecipa anche Floro, il grande amico di Plutarco: con ogni probabilità è il padrone di casa. In questo libro Floro interviene nelle questioni 1, 2, 4 e 6⁸⁰: a queste ultime (la 4 e la 6) partecipano anche suo figlio Lucio e suo genero Cesernio. Siamo dunque – a quanto pare – a Cheronea e Floro è già abbastanza anziano⁸¹. La questione 5 è ampia, curata e ideologicamente rilevante (sugli intermezzi musicali), così come la q. 6 (sugli inviti fatti da terzi). Tutte le altre invece sono piuttosto rapide ed essenziali. Nelle questioni 7 e 8 ritroviamo la caricatura di un sofista stoico, barbuto, che Fuhrmann non esita ad identificare per Nigro⁸², il sofista già deriso in 6.7. La cosa sembra molto probabile e conferma che qualche volta Plutarco omette volontariamente i nomi: in questo caso, forse, per ragioni di buon gusto, per non 'esagerare' con la satira.

Il libro VIII è il più decisamente filosofico ed è ampiamente percorso da tematiche platoniche⁸³. Dopo il solito prologo dedicato a Sosio, qui espressamente finalizzato alla difesa della filosofia a banchetto, si afferma che le prime due questioni sono state discusse "l'anno scorso" il giorno dell'anniversario della nascita di Platone (il 7 maggio; il 6 era l'anniversario di Socrate). È sottinteso – a quanto pare – che siamo a casa di Plutarco ed abbiamo "a look into the customary celebration of the birthdays of Socrates and Plato in the circle of intellectuals, students and friends who gathered around Plutarch at Cheronea"⁸⁴. L'indicazione "l'anno scorso" (πέρυσι, 717A) garantisce che si tratta di un avvenimento assolutamente recente (e quindi di un resoconto più attendibile⁸⁵), ma ai fini della datazione resta per noi un indovinello.

Certo nella seconda questione, curata e importante (sulla geometria in Platone) interviene autorevolmente anche Autobulo, figlio di Plutarco, e poi (in parte scherzando) Mestrio Floro. Siccome i libri dell'opera si susseguono certamente in ordine cronologico, siamo sicuramente dopo il 107 (l'anno *post quem* del libro VI): forse qualche anno

⁸⁰ Floro interviene anche in 1.9; 3.3, 3.4 e 3.5; 5.7 e 5.10; 8.1 e 8.2.

⁸¹ Floro era stato ufficiale di Otone e aveva combattuto con lui a Bedriaco (nel 69): per questo si ritiene che sia nato negli anni trenta. Cf. Fuhrmann 1972, 103.

⁸² Cf. Frazier - Sirinelli 1996, 3-4.

⁸³ Cf. Lopes 2009, 419-22; Kechagia 2011, 86-87; Braccini - Pellizer 2014, 12 ss.

⁸⁴ Teodorsson 1996, 149.

⁸⁵ Cf. Teodorsson 1996, 148.

dopo. È ovvio che il figlio Autobulo è ormai adulto ed autorevole, ma è anche significativo che vi troviamo Mestrio Floro vivo e scherzoso: questo smentisce l'opinione di Ziegler che Floro sia morto presto⁸⁶.

Tuttavia, come al solito, non tutte le discussioni sono della stessa epoca. Infatti la quest. 3 si pone a casa di Ammonio stratego per la terza volta, cioè verso la fine della sua vita (probabilmente negli anni 80-85). La sesta accenna ai figli più giovani di Plutarco, che sembrano ragazzi: dovremmo dunque essere in anni successivi.

Le questioni 7 e 8 trattano di precetti dietetici dei Pitagorici e sono discusse in un banchetto a Roma, a casa di Silla di Cartagine. Si sa che Plutarco lo conobbe durante il suo secondo (o terzo) soggiorno a Roma, negli anni 92/93⁸⁷: ma Bernadette Puech ha esposto buone ragioni per ritenere che il banchetto di queste due conversazioni si collochi dopo la caduta di Domiziano, in occasione di una ulteriore visita di Plutarco a Roma, sotto il regno di Traiano⁸⁸.

E la questione 10, come già accennato, si svolge alle Termopili, a casa di Floro, che legge i *Problemi* di Aristotele. Partecipano alla discussione Autobulo e il giovane Favorino, all'inizio di una brillante carriera⁸⁹. Dobbiamo dunque essere negli anni attorno al 110.

È quindi un libro molto filosofico come contenuti⁹⁰, preparato con ogni probabilità dopo il 110, ma che certamente utilizza note ed appunti di anni precedenti.

Il libro IX ha un prologo brevissimo, quasi telegrafico, come al solito numerato e con dedica a Sosio Senecione: l'autore spiega soltanto che il libro è tutto occupato dai discorsi fatti in Atene, a casa di Ammonio quando era stratego⁹¹, cioè capitano della milizia d'Atene, e per la festa

⁸⁶ Cf. *supra*, p. 211.

⁸⁷ Secondo Stadter 2015, 8, ci fu forse un viaggio di Plutarco a Roma nell'89 e un altro nel 92; ma è probabile che vi sia stato ripetutamente, anche all'epoca di Traiano.

⁸⁸ Puech 1992, 4878-79.

⁸⁹ Non si conosce l'anno esatto della nascita di Favorino, ma tutto fa pensare che sia nato attorno all'anno 80: vd. A. Barigazzi, *Favorino di Arelate. Opere*, Firenze 1966, 11; E. Amato, *Favorinos d'Arles. Oeuvres*, tome I, Paris 2005, 33-37.

⁹⁰ Sulla tematica del libro VIII, "letteralmente illuminato dalla filosofia" vd. Braccini - Pellizer 2014, 8-11, cf. Lopes 2009, 415-424.

⁹¹ Ammonio ebbe tre volte tale carica tra il 68 e l'85: cf. Puech 1992, 4835. Secondo Sandbach 1961, 215, il banchetto si colloca negli anni Settanta quando P. era studente ad Atene, con Ammonio capo dell'Accademia platonica. Cf. Frazier - Sirinelli 1996, 129.

delle Muse invitò i grandi maestri della città. I discorsi vanno oltre la solita decina: sono addirittura 15 e Plutarco li sunteggia tutti⁹², allegando la giustificazione che “bisogna dare alle Muse tutto quello che è delle Muse”⁹³.

Chiaramente il libro era già confezionato a sé e prescindeva dalla regola aurea dei dieci, sempre osservata nella scelta delle *Conversazioni a tavola*. Ma, per finire con il numero nove, classico perché sacro alle Muse, Plutarco decise di aggiungere anche questo alla serie della raccolta per Sosio Senecione. Per farlo, ci ha premesso un breve Prologo e un brevissimo Epilogo, di sole due righe. Ha mantenuto l’esposizione di tutte le questioni in termini brevi, da ricordo riassuntivo, ma con una sola eccezione: la 14, in cui prende decisamente la parola lo stesso Plutarco. Infatti, benché sia lasciata alla fine (come q. 15) l’argomentazione del maestro Ammonio, la questione 14 (sul numero delle Muse) è eccezionalmente lunga (è la seconda in lunghezza in tutta l’opera, dopo la questione 2.1): il dialogo è “carefully elaborated” (per usare le parole di Teodorsson 1996, 345), ci sono sette interlocutori (più che in ogni altra questione), con esposizione di parecchie opinioni diverse, e la discussione è completata da Plutarco stesso, che presenta una panoramica sulle funzioni di ciascuna delle nove Muse. Questa questione è stata chiaramente rielaborata ed ampliata, e costituisce il culmine più alto dell’intero libro.

Ma che il libro IX abbia una sua unità speciale è ribadito nelle ultime due righe del testo, che non sono soltanto la conclusione della questione 15, ma una brevissima chiusa all’intero libro e ancora una volta vi è ripetuta la dedica a Sosio. E – significativamente – l’autore termina con la parola φιλολογηθέντα: sono questi, σχεδόν (cioè sommariamente riferiti)⁹⁴, gli ultimi ragionamenti fatti allora non proprio per *filosofia*, ma per *filologia*, per amore del *logos*, per amore del ragionamento.

⁹² Purtroppo le questioni 7-11 e gran parte della sesta e della dodicesima sono andate perdute.

⁹³ Sull’importanza del libro IX vd. Klotz 2014, 214-218.

⁹⁴ Si noti la significativa espressione ταῦτα σχεδόν (“à peu près” Frazier - Sirinelli 1996, 176). Frieda Klotz 2014, 217 (cf. 210) pensa che possa significare “this was about the end” lasciando aperta “the possibility of further conversations”: ma l’avverbio è strettamente unito al pronome (segue il vocativo della dedica) e si riferisce quindi al fatto che le parole qui presentate per iscritto sono, non il testo completo delle considerazioni fatte, ma una (breve) relazione dell’autore.